

CAPIRE INTRODUZIONE AL CRISTIANESIMO DI JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI

A cura di Maurizio Buioni

I Simboli della fede cristiana, che abitualmente professiamo nelle nostre assemblee liturgiche, sono dichiarazioni della Chiesa anteriori alla stessa redazione del Nuovo Testamento. Nelle loro formulazioni, procedenti da contesti liturgici, catechetici o missionari, raccolgono la sintesi della fede, espressione della vita della comunità.

La salvezza offerta dal Padre, alla Chiesa, agli uomini attraverso il suo Verbo incarnato nello Spirito Santo, è il mistero costitutivo che congiunge e unifica la professione di fede dei cristiani di ogni tempo e luogo. La Chiesa testimonia e confessa quella fede che, una volta per sempre, le è stata trasmessa, nondimeno risalta la tradizione della fede degli apostoli, presupposto della vita cristiana, da cui non si può rimuovere o trasformare realtà alcuna. Pertanto, essa si mantiene edificata «sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo» (Ef 2,20).

Riprendendo una narrazione secondo cui gli apostoli, prima di separarsi per evangelizzare tutto il mondo, stilano il *breviario della fede* come traccia della loro predicazione, annunciando ciascuno un articolo, i Padri della Chiesa affermano che il Credo è la «formula succinta della fede cristiana»,¹ «un inesauribile tesoro in concise parole» (*Teodoro di Mopsuestia*), «la breve, ma grande regola della nostra fede» (*Sant'Agostino*) o «la sintesi della fede cattolica».² Gli apostoli, dunque, «riunendo testimonianze di tutte le Sacre Scritture, formarono quest'unico e breve edificio della fede, in modo che nel Simbolo è consegnata ai fedeli la fede cattolica» (*sant'Ildefonso*).³

Nel IV secolo possediamo un testo continuo, senza lo schema di domande e risposte, mentre intorno al V secolo, nasce e si divulga la leggenda sull'origine apostolica del testo sostenendo che i dodici articoli, nei quali si divide il Credo, hanno origine da ciascuno dei Dodici. Questo racconto tradizionale sottende una sua verità, poiché nel Credo apostolico risuona l'autentica fede della Chiesa primitiva che, da parte sua, è il fedele riflesso del Nuovo Testamento, dunque negli apostoli si esprime pienamente la testimonianza evangelica, trasmessa direttamente da Cristo, che invia i suoi nel mondo intero. Per questo, la Chiesa si edifica sul fondamento della fede apostolica come ha evidenziato il Concilio Vaticano II riproponendo l'attualità della tradizione:

La predicazione apostolica doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi. Gli Apostoli, perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli di attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per lettera (cfr. 2Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre (Gd 3) [...]. Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51). La Chiesa, cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio... così Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza.⁴

¹ AGOSTINO, *Sermo* 58.

² ID., *De Fide et Symbolo*, 1, 1.

³ Cfr. S. SABUGAL, *Credo. La fede della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2009, dove si possono trovare molti testi dei Padri con i loro riferimenti bibliografici.

⁴ *Dei Verbum*, 8.

Di fronte alla confusione e alla frammentarietà del panorama contemporaneo, è necessario tornare alle fonti della fede, dove la verità scaturisce luminosa, sostanziando l'identità del cristiano nel mondo e l'origine divina della comunità ecclesiale.

Il Credo, compendio della fede cristiana, è la spina dorsale del cristiano, come Simbolo della fede, autorizza il soggetto credente a avere coscienza d'essere membro della comunità ecclesiale.

Simbolo (dal greco *symbollein* = congiungere, unire) è ciò che unisce e crea la comunione, è esattamente il contrario di separare, dividere (dal greco *diaballein*) perché ciò che disunisce, spezza la comunione.

Il Credo è il peculiare riconoscimento della fede ecclesiale nel mistero di Dio Padre, rivelato da Gesù Cristo e testimoniato al credente dallo Spirito Santo nella Chiesa. È professato in prima persona singolare, ma presume una comunità, come dimostrano le espressioni "nostro Signore", "santa Chiesa cattolica", "comunione dei santi". Il cristiano, dinanzi alla e con la comunità ecclesiale, nella sua professione di fede, non confessa un suo credo o le sue idee, ma la fede della Chiesa ricevuta dalla comunità che gliel'ha trasmesso (riconsegna, dunque, il Simbolo, poiché la *redditio* presuppone la *traditio*), congiungendolo a essa. L'aspetto personale e quello comunitario restano inseparabilmente uniti, infatti la fede di ciascun cristiano partecipa della fede della Chiesa, che gli permette di confessarla, poiché membro della comunità.

La fede, senza cessare di essere un atto personale, esiste solo in quanto dialogo, ascolto, risposta; ossia, mai come qualcosa di tanto originale da nascere solo dall'interno dell'uomo, né di tanto individuale da non provenire da una partecipazione alla stessa Parola, accettata nel seno della comunità. La fede della Chiesa è il frutto dell'azione dello Spirito, dalla fede espressa dalla Chiesa primitiva, fino alla professione proclamata oggi nelle nostre assemblee.⁵

Occorre riaffermare che la fede non è l'esito delle nostre congetture, di cui disporre o modificare a piacimento, difatti la fedeltà a quanto ricevuto dalla Chiesa, che lo ha trasmesso, è essenziale poiché significa e realizza il vincolo di comunione personale e generale con tutti i credenti. Se si è potuto affermare che è impraticabile una teologia senza Chiesa, ciò vale molto di più per la professione della fede. Portando l'esempio di chi è battezzato nella fede della Chiesa, ricordiamo come il senso del gesto battesimale non si inventa in quell'esatto momento, ma nel vero significato conferitogli da Cristo, poi ricevuto e accettato dalla Chiesa. Pertanto, non si può professare il Credo se non ci si riconosce uniti insieme con chi confessa la medesima fede della Chiesa. Questo significa che non si può credere senza amare.⁶

Le formule del Credo compendiano le principali verità della fede della Chiesa, che non sono una conoscenza astratta, quanto l'esperienza del mistero di Dio rivelato nell'opera della creazione e nella storia della salvezza da Gesù Cristo e comunicato – attualizzato e interiorizzato – dallo Spirito Santo nella Chiesa. Nell'atto di fede, il credente non aderisce con la sua intelligenza a una formula concettuale, ma acconsente con tutta la sua persona alla realtà stessa di ciò in cui crede. Solo così il Credo è *confessio fidei*, manifestazione del proprio essere cristiano davanti a se stessi e davanti agli altri e riconoscimento di fronte a Dio per il dono della fede. Significa «entrare in questo io del Credo e trasformare l'io schematico della formula nella carne e nelle ossa dell'io personale».⁷

Crederne è accettare, mediante la conversione, il vangelo della salvezza di Dio, proclamato e realizzato in Gesù Cristo. Gli *Atti degli Apostoli*, quando descrivono la prima comunità, presentano l'essere credente come l'equivalente di cristiano, (At 2,44; 4,32; 5,14). Non è sufficiente presupporre l'accoglienza delle verità credute, giacché l'essere credente esprime un modo di vita, o meglio, un nuovo modo di essere. Perciò, la fede ingloba la conversione, una nuova nascita, una ricreazione o rigenerazione, poiché principio di vita. Non si crede con la mente o con il cuore, si crede con tutto l'essere.

Israele ha espresso la sua fede in passi fondamentali (cfr. Dt 6,20-24; 26,5-9; Gs 24,2-13) e nei

⁵ L'unità della Chiesa nella fede è un'esigenza costante nel Nuovo Testamento: «Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti» (Ef 4,3-6).

⁶ Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Roma 2006.

⁷ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 2003¹², p. 20.

Salmi (cfr. Sal 78; 105; 136...), riconoscendo tra le nazioni e davanti a tutte le genti il Dio creatore dell'universo, che lo ha liberato dall'Egitto conducendolo alla Terra promessa. Confessare il Dio uno e unico, degno di essere amato con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze, è la basilare preghiera da recitarsi al mattino e alla sera.⁸

Lo stesso Gesù, ha proclamato la fede nell'unico Dio (cfr. Mc 12,28-29p; Mt 6,24; Gv 17,3), manifestando però che «il Signore del cielo e della terra» è il Padre (cfr. Mt 11,25). Pietro, e con lui i Dodici, assoceranno, per rivelazione del Padre, la fede in Gesù Messia e Figlio del Dio vivente (cfr. Mt 16,16). La comunità cristiana farà sua questa professione di fede, completandola con la confessione di fede nello Spirito Santo, ricevuto e sperimentato nel suo stesso nascere come Chiesa e nella missione della sua vita.⁹

La fede dà all'uomo occhi nuovi che gli permettono di vedere l'invisibile e di penetrare nell'ineffabile. L'illuminazione della fede permette allo sguardo del credente di vedere simboli laddove l'uomo naturale vede solo fenomeni. Per il credente, le cose credute riflettono la realtà invisibile di Dio Creatore e la storia diventa splendore della sua presenza salvatrice (Eb 11).

Per la sua origine e impiego, il Credo è intimamente unito alla liturgia, concretamente alla prassi battesimale, infatti, i catecumeni ricevendo il battesimo professavano la fede, espressa secondo una struttura trinitaria. Il battesimo unisce alla persona di Gesù Cristo poiché tutta la sua opera di salvezza procede dall'amore del Padre e culmina con l'effusione dello Spirito Santo.¹⁰ La professione della fede esprime, inoltre, la conversione, il passaggio dalla schiavitù di Satana alla libertà di figli di Dio. Nella triplice rinuncia e nella triplice affermazione, unita al triplice simbolo della risurrezione a una vita nuova, si rivela ciò che è la fede: conversione, cambiamento dell'esistenza e dell'essere.¹¹

Lo stesso Paolo, che ha ricevuto il Vangelo direttamente dal Signore, confessa tuttavia che la fede gli è stata trasmessa dalla comunità cristiana. Questa fede, che è Simbolo dell'unità, è quella che egli a sua volta trasmette. La ricezione e la trasmissione di questa professione di fede creano la comunità e la comunione ecclesiale (1Cor 15,3ss). La professione di fede nasce chiaramente dal profondo dell'essere della Chiesa. È la risposta della fede alla predicazione accolta. Perciò, la confessione della fede è tanto intimamente legata al battesimo e al culto liturgico dell'assemblea cristiana.

Queste pagine esplicative intorno al Credo, ci permettono ora di presentare lo scopo di queste pagine, soprattutto, tenendo presente la Lettera apostolica *Porta fidei*, dell'11 ottobre 2011, con la quale Benedetto XVI ha annunciato un *Anno della Fede* quale opportunità favorevole perché i fedeli comprendano più profondamente il fondamento della fede cristiana perché, nell'incertezza di questo periodo storico, appaia la pienezza della fede della Chiesa attraverso due frutti del Concilio Vaticano II, cioè il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio*. Infatti, la chiarezza e la bellezza della fede rendono luminosa la vita dell'uomo anche oggi, particolarmente se viene

⁸ La fede cristiana è intimamente legata alla fede d'Israele. Le confessioni di fede del Nuovo Testamento affondano le loro radici nell'Antico Testamento. "Jahvè è il nostro Dio" è la sintesi di tutte le professioni di fede del popolo di Dio: il riconoscimento di Dio presuppone un'alleanza con Lui, giacché non c'è una confessione di fede senza coinvolgere in essa la propria esistenza. Perciò, confessando e esaltando l'unico Dio, si proclamano sempre i suoi eventi salvifici realizzati nella storia e, tra essi, l'aver condotto il suo popolo fuori dall'Egitto, come fondamento stesso dell'esistenza del popolo. La già menzionata preghiera della mattina e della sera, lo *Sh'mà Israel*, è la confessione di fede nell'unico Dio e come nostro Dio. Professione di fede, liturgia e preghiera procedono unite e riempiono la vita del vero credente.

⁹ X. PIKAZA, «Las confesiones de fe en la Biblia. Sus formas y significado», in «Communio» 2 (1979), pp. 7-19.

¹⁰ Perciò al battezzato si ponevano tre domande: «Credi in Dio Padre onnipotente? Credi in Gesù Cristo? Credi nello Spirito Santo?» A ognuna delle domande il catecumeno rispondeva: "Credo" e lo si immergeva nell'acqua per tre volte. La triplice domanda, con la sua triplice risposta, si oppone alla triplice rinuncia che la precede: «Rinuncio a Satana, al suo culto, alle sue opere» (*Ippolito*, 46).

¹¹ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, cit., p. 50. La fede è la difesa del cristiano nella sua quotidiana lotta contro il maligno (Ef 6,11-18). Perciò, i Padri diranno che il Credo «è una grande difesa contro la tentazione dell'avversario» (*sant'Ambrogio*), «scudo contro il maligno» (*sant'Agostino*), «rimedio contro il veleno del serpente» (*Quodvultdeus*).

presentata da testimoni entusiasti e entusiasmanti.¹²

Fondata su Gesù Cristo risorto, la fede può essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore poiché essa è: «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».¹³ Ricordiamo l'inizio della *Lumen gentium*, dove troviamo scritto: «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa» (LG 1). La luce di Cristo, dunque, purifica, illumina e santifica la vita liturgica e sacramentale, senza dimenticare che attraverso la Parola di Dio il Vaticano II ha approfondito la stessa natura della Chiesa e il suo rapporto con il mondo contemporaneo.

Sin dall'inizio del suo pontificato, Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta ermeneutica del Vaticano II, da leggere alla luce della Tradizione che permane nel tempo, senza mai interrompersi. La Chiesa, donataci dal Signore, è un soggetto che cresce nella storia e si sviluppa, senza omettere la sua natura di Popolo di Dio in cammino. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* esprime la Tradizione, cioè la coscienza della comunità ecclesiale che vive ora, ricca della sua vicenda storica poiché la fede è sempre la stessa e insieme sorgente di luci sempre nuove e, nel medesimo tempo, capace di esprimerne il contenuto in modo nuovo.¹⁴

Joseph Ratzinger, in *Introduzione al Cristianesimo*, un volume denso e penetrante quanto agile e fine, ci guida nella profondità delle parole che pronunciamo durante le nostre liturgie, partendo dall'origine stessa del nostro pronunciare: la fede. L'autore non manca di eliminare il campo dalle ipocrisie di una fede non attaccata dal dubbio, dall'esitazione, dall'incertezza, dalla debolezza dell'affidarsi.

Questo libro è il frutto delle lezioni universitarie sui fondamenti della fede, tenute nel semestre estivo del 1967 all'Università di Tubinga, dall'allora giovane professore di teologia dogmatica e fondamentale presso quell'Ateneo, aperte a uditori di tutte le Facoltà, che, con le loro domande e le loro riflessioni, hanno formato le basi per quest'opera. Le lezioni sono state raccolte poi in un saggio pubblicato l'anno successivo e diventato un *best seller* internazionale, con svariate traduzioni.

In esso, è presentata una riflessione teologica organica sui contenuti della fede cristiana, così come sono contenuti nel Simbolo apostolico, preceduta da un'analisi sull'atto di fede e sulla sua natura ecclesiale. La chiarezza e il linguaggio accessibile si coniugano con lo spessore dell'analisi teologica, rendendo godibili le pagine a un vasto pubblico, varcando i confini della stessa comunità ecclesiale. È uno dei frutti della teologia del Concilio, il cui centro ispiratore e fondamento permanente è il mistero di Dio e la sua rilevanza per la storia e per l'umanità. Il Concilio Vaticano II, infatti, rende evidente come il cristianesimo, quale presenza nella storia del Dio vivo e vero, ha un carattere essenzialmente generante, cioè capace di creare quell'esperienza storica e comunitaria della vita stessa di Dio che è la Chiesa e che esprime il nome di Dio nella storia.

Le tematiche teologiche, filosofiche, i vari riferimenti letterari, utilizzati per comprendere il Credo apostolico, vanno incontro all'uomo desideroso di capire chi è, in che cosa crede e perché crede, aiutandolo nelle sue domande più profonde, ricordandogli che il nome di Dio non è un semplice concetto o un'idea, ma una Persona verso cui relazionarsi poiché *Lógos*, dunque pienezza di parola, senso, ragione e verità, Figlio amato del Padre. La risposta (*Antwort*) a Cristo fonda l'assumersi la responsabilità (*Verantwortung*) che sostanzia la nostra vita.

Strutturato in tre parti e accompagnato da un'introduzione e da un ricco apparato bibliografico,

¹² La Congregazione per la Dottrina della Fede, il 7 gennaio 2012, ha pubblicato una *Nota* con indicazioni pastorali per l'*Anno della Fede*, che avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII, e nel ventesimo anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), offerto da Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).

¹³ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 1.

¹⁴ Si tratta di riscoprire il Gesù dei vangeli, semplice e comprensibile, capace di rifiorire, di incontrarsi e dialogare con ogni epoca. L'annuncio cristiano «non è un concetto, una dottrina, ma è innanzitutto una persona, che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret» (*Discorso all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana*, Aula Del Sinodo, 24 Maggio 2012). Benedetto XVI, indicando l'*Anno della Fede*, scrive: «è la Chiesa il primo soggetto della fede... I contenuti fondamentali della fede si trovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica nella loro sintesi sistematica e organica».

il testo dimostra pienamente il suo carattere scientifico. L'introduzione «Io credo... amen», la prima e l'ultima parola del credo apostolico sono poste nell'alveo dell'imprescindibile interrogativo: «quale significato e quale portata ha la professione di fede cristiana "io credo", oggi come oggi, nelle condizioni in cui versa la nostra esistenza attuale e nella posizione da noi assunta al presente nei confronti del vero in genere?».¹⁵

Le risposte date alle difficili domande, che affrontano il lato profondo dell'esistenza umana, sono esemplificate con i testi dei diversi teologi e filosofi, uomini di cultura e scrittori che hanno colto, nelle loro opere, l'insicurezza del cristiano e il dolore del non credente perso e disorientato; quadri di vita che registrano situazioni psicologiche sperimentate tanto dal credente quanto dall'ateo, dal semplice o dall'erudito. Proprio negli anni '60, quando si realizzava nel mondo la più grande svolta culturale della storia, il professor Ratzinger ha dato un indirizzo chiaro per fornire all'uomo di quel momento storico l'opportunità di introdursi al cristianesimo, di entrare in contatto con la persona di Cristo, non con un'idea religiosa astratta. Le risposte date ai grandi interrogativi dell'uomo sono tuttavia costanti, perché anche l'uomo di oggi ha dinanzi a sé gli stessi interrogativi, ancora più profondi.

Le varie correnti di pensiero, le domande della modernità, i dilemmi delle religioni, i diversi sensi e significati dei vari linguaggi, il pragmatismo e la tradizione, obbligano a ricercare alcune risposte connesse ai problemi della fede o a sospendere la risposta, che in ultima istanza rimandano al dilemma dell'esistenza umana, ben descritta nella conclusione di un racconto citato da Martin Buber: «Chissà, forse è proprio vero».¹⁶ Chiosando J. Ratzinger, affermiamo che tanto il dubbio quanto la fede sono condivisi dal credente e dall'incredulo. Essi non consentono di sottrarsi a se stessi e alla propria consistenza veritativa, entrambi aprono a una nuova provocazione: continuare nella lettura del libro per comprendere le ragioni che argomentano come l'atto di fede cristiana includa la convinzione che dà valore alla nostra vita, cioè «il *lógos* sul quale ci collochiamo, è proprio in quanto senso del reale la stessa verità».¹⁷

Ben documentato e realizzato in maniera competente, il II capitolo dell'Introduzione, presenta storicamente il Credo apostolico, rilevandone i limiti e l'importanza del testo, ricordando che ogni essere umano possiede la fede come un *symbolon*, cioè come una parte incompleta, distinta dal tutto, che riprende «la sua unità e integrità soltanto nella sua giustapposizione con gli altri. Solo nel *sympallein* infatti, nella reinserzione con gli altri, può verificarsi anche il *sympallein* inteso nella sua seconda accezione, vale a dire il reinserimento su Dio».¹⁸

La prima parte del libro, intitolata *Dio*, comprende cinque capitoli che analizzano teologicamente, ma anche filosoficamente, il concetto di Dio, della forma della sua manifestazione lungo la storia, rispettivamente nel monoteismo, nel politeismo, nell'ateismo, per poi affrontare il problema storico della comprensione biblica del nome di Dio (Io sono colui che è, *Ehieh Asher Ehieh*, 'El, Jahvè).

I capitoli IV-V portano delle testimonianze sul Dio della fede e sul Dio dei filosofi, cioè la testimonianza di fede in Dio oggi e come ci rapportiamo alla tradizione ereditata. Il V capitolo, *La fede nel Dio uno e trino*, compie un percorso storico delle tre forme in cui l'essere umano ha incontrato Dio, concludendo: «mentre si parla di Dio, s'intravede chiaramente cosa sia l'uomo; l'elemento più paradossale, risulta al contempo il più brillante e vantaggioso per la prassi».¹⁹

La seconda parte, distribuita in due capitoli, è dedicata alla cristologia e allo sviluppo della professione di fede in Cristo negli articoli di fede. Significativa l'affermazione attinta da un'opera di H.U. von Balthasar, *Spiritus Creator*, «il suo essere uomo è anche la sua opera», che rivela l'identità fra esistenza e missione».²⁰ Il Figlio non è una mera immagine passiva del Padre, ma è Colui che, avendo ricevuto ogni cosa dal Padre, restituisce liberamente tutto a Lui. Il Figlio, avvalendoci delle categorie impiegate da J. Ratzinger, è puro *essere-da* (*Sein von*), in quanto non è

¹⁵ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, cit., pp. 18-19.

¹⁶ *Ibid.*, p. 17.

¹⁷ *Ibid.*, p. 43.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 61-62.

¹⁹ *Ibid.*, p. 146.

²⁰ *Ibid.*, p. 159.

altro che quello che riceve dal Padre, cioè si riceve dal Padre stesso come sua Immagine perfetta, e nello stesso tempo il Figlio è puro *essere-per* (*Sein für*) in quanto è tutto rivolto al Padre e restituisce tutto a Lui, cioè ci ridona a Lui. L'evento della croce manifesta totalmente la persona del Figlio nel suo libero e eterno ridonare quanto ha ricevuto, che apparentemente mostra una storia di debolezza, mentre in realtà rivela che l'Onnipotente è un Padre che ama.²¹

La terza parte, peraltro molto breve, rispetto alle precedenti, intitolata *Lo Spirito Santo e la Chiesa* congiunge gli ultimi capitoli del Credo. La missione dello Spirito è offrire la vita nuova di Cristo, così come la Chiesa è effetto nell'accoglienza di questa vita nuova. Questo è sufficiente per presentare lo Spirito e la Chiesa come la diffusione e l'effetto della Pasqua di Gesù. Non mancano altre suggestioni importanti sulla Chiesa, come luogo dell'azione dello Spirito Santo e come luogo del dono di Dio; un dono che volge l'uomo verso una dimensione e una comunione altrimenti non autonomamente realizzabile.

Circa la comprensione della nota della santità della Chiesa, rifacendosi a H. de Lubac, in *Méditation sur l'Église*, essa «è davvero santa perché il Signore elargisce il dono della santità, senza alcun merito da parte nostra».²²

Presentando il Simbolo apostolico, Ratzinger accostandosi alle numerose enunciazioni dogmatiche, soprattutto cristologiche, che contrassegnano la storia della Chiesa, s'interroga se esiste, un unico, semplice nucleo centrale del cristianesimo rispondendo positivamente:

Sicuro che esiste. E io penso che ora, dopo quanto abbiamo detto, senza alcun pericolo di cadere in una fraseologia meramente sentimentale, possiamo tranquillamente affermare (...) un unico trascendentale principio: l'amore. Diciamola in soldoni, in maniera magari addirittura suscettibile di fraintesi: il vero e autentico cristiano non è il collega di partito confessionale, bensì colui che attraverso il suo spirito cristiano è divenuto genuinamente umano. Realmente cristiano non è colui che osserva servilmente e badando solo a se stesso un sistema di norme, bensì colui che ha conquistato la vera libertà, giungendo così alla semplice ed umana bontà. Il principio dell'amore, se vuol realmente esser veritiero, include ovviamente anche la fede. Solo così esso rimane intrinsecamente quello che è. Sì, perché senza la fede, che abbiamo imparato a considerare come espressione dell'intrinseca e tassativa ricettività dell'uomo, come indicazione precisa dell'insufficienza d'ogni prestazione autonoma del soggetto, l'amore si trasforma in attività in conto proprio. Si elimina da sé, tramutandosi in auto-justificazione. È ovvio quindi che fede ed amore (carità) si condizionino e s'incrementino a vicenda.²³

Questa insistenza sulla fede come condizione dell'esperienza dell'amore rivela che la sua preoccupazione fondamentale è evitare che il cristianesimo si riduca a una somma di idee, a una filosofia o teologia, ma resti ciò che è: esperienza di Dio e comunione di vita con Dio. Scrive in merito Ratzinger:

La teologia non s'attiene debitamente ai suoi compiti quando si limita solo a compiacersi di se stessa e della sua propria erudizione; e tradisce ancor più marchianamente la sua missione, quando inventa «dottrine a suo capriccio» (2Tim 4,3), dando in pasto agli uomini pietre, invece di pane.²⁴

In forza del suo carattere di partecipazione alla vita di Dio, il cristianesimo è una Persona, infatti non si può diventare consorti del Dio personale senza essere persone che diventano Persona. È in questo carattere personale di Dio che si illuminano le due proprietà divine più richiamate: il *Lógos* e l'*Agape*. Dio è *Lógos*, cioè ragione eterna, non semplice calcolo o demiurgo che congegna l'universo, ma è fuoco, è carità. «In noi stessi dovrebbe realizzarsi questa unità di ragione e carità, di fede e carità. E così trasformati nella carità diventare, come dicono i Padri greci, divinizzati (...) La nostra essenza viene trasformata nella carità».²⁵

²¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 179-193.

²² *Ibid.*, p. 285.

²³ *Ibid.*, pp. 216-217.

²⁴ *Ibid.*, p. 197.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Meditazione durante l'apertura della prima congregazione generale del Sinodo per l'Africa*, 5 ottobre 2009, in *L'Osservatore Romano* (suppl. del venerdì), 9.10.2009, p. 5.

Questa breve introduzione vuole aiutare a penetrare il senso di questa confessione originale della fede che è il Credo apostolico, perché i credenti di oggi, «illuminati gli occhi della mente, comprendano a quale speranza sono stati chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la loro eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli... e lo ha costituito Capo della Chiesa, la quale è il suo corpo» (cfr. Ef 1,15-23). La fede, come esperienza di amore, porta in sé il desiderio di comprensione verso ciò che si crede.

La certezza, la chiarezza e la bellezza della fede rendono luminosa la vita dell'uomo anche oggi e l'*Anno della Fede* può concorrere a una rinnovata conversione a Gesù Cristo e alla riscoperta del dono della fede, perché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili, gioiosi, entusiasti e entusiasmanti della presenza del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la «porta della fede». Questa *porta* schiude lo sguardo di ogni uomo verso Gesù Cristo, che rivela chi è il Padre e chi è l'uomo inserito nel suo progetto di amore.

Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede.²⁶

La prima e l'ultima parola del Credo – *Credo e Amen* – abbracciano tutto il contenuto tra esse racchiuso, cioè esprimono l'abbandono del credente al fondamento che lo sostiene permettendogli di restare saldamente e fiduciosamente in Dio Padre, grazie a Gesù Cristo, mediante lo Spirito Santo, presente nella Chiesa, che lo ha fatto nascere alla fede ricevuta e fedelmente confessata. Per questo, conoscere la fede che professiamo e vivere in conformità con la fede professata è la risposta necessaria per una nuova evangelizzazione del nostro mondo.

La Chiesa, infatti, ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle. Di una fede simile hanno dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri. Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti (GS, 31).

La lettura di *Introduzione al Cristianesimo* di J. Ratzinger, oggi Benedetto XVI, ha il dono di offrire una visione d'insieme della fede. Ciò è di notevole importanza come da lui in seguito mostrato nel *Catechismo* e nel *Compendio*. Infatti, nell'uomo è viva un'inesauribile nostalgia d'infinito, che nessuna risposta può adeguatamente colmare. Solo Dio, irrompendo nel tempo, è capace di elevare il nostro limite accompagnandolo verso l'infinito e di muoversi incontro alle esigenze del nostro essere. La fede è una relazione di amore che aiuta in tutto, sostenendo, incoraggiando e guidando verso la felicità.²⁷ La fede non è, dunque, una zavorra che problematizza la nostra vita, ma principalmente una relazione di amore tra Dio e ogni uomo, tra Dio che attira ognuno a sé lasciandosi attrarre liberamente in quella grande famiglia che è la Chiesa. Proponiamo, pertanto, alcune elementi conclusivi che scaturiscono da *Introduzione al cristianesimo*, e non solo, tutt'oggi degni di ulteriore e attenta riflessione, poiché ricorrenti nel suo magistero pontificio.

Il Credo, che oggi recitiamo nella Chiesa, è in sintonia con i due Simboli della Chiesa antica: il Simbolo dei Concili di Nicea e Costantinopoli e il Simbolo apostolico. Qui risuona la parola viva della Scrittura nell'eco o testimonianza della Tradizione vivente della Chiesa.²⁸

Del resto, anche da cardinale Prefetto della *Congregazione per la Dottrina e la Fede* precisa che:

²⁶ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 7.

²⁷ Cfr. J. RATZINGER, *La fede e la teologia ai giorni nostri*, in *Enciclopedia del Cristianesimo*, De Agostini, Novara 1997, p. 30.

²⁸ Il credente non può dimenticare la memoria di Gesù, né tacere la sua fede in Dio. Quanto è stato donato nell'amore si manifesta in testimonianza per il mondo, in speranza viva di salvezza per tutti gli uomini (cfr. 1Cor 9,16). E sant'Agostino, pregando il Padre, dirà: «Guai a chi non parla di Te!», *Confessioni* I, 4,4.

la fede non ha permanenza di per se stessa, non la si può mai semplicemente presupporre come una cosa già in sé conclusa. Deve continuamente essere rivissuta. E poiché è un atto, che abbraccia tutte le dimensioni della nostra esistenza, deve anche essere sempre ripensata e sempre di nuovo testimoniata. Perciò i grandi temi della fede: Dio, Cristo, Spirito Santo, grazia e peccato, sacramenti e Chiesa, morte e vita eterna, non sono mai temi vecchi. Sono sempre i temi che ci colpiscono più nel profondo. Devono sempre rimanere centro dell'annuncio e quindi anche centro nel pensiero teologico.²⁹

Già nella sua *Prolusione*, all'inizio della sua carriera di docente all'Università di Bonn, nel lontano 1959,³⁰ il suo intento era di non separare il "Dio dei filosofi" e il "Dio di Abramo Isacco e Giacobbe" per contrassegnare l'itinerario dei due saperi uniti nella comune ricerca di senso e di trascendenza. La citazione di Pascal marcava l'incontro con il Dio vivente, con il Dio della fede, con il Dio di Gesù Cristo, notevolmente diverso da quello puramente teoretico della teologia filosofica, che non irrompe nella storia, freddo garante della tenuta di un sistema metafisico incapace di offrire all'uomo una prospettiva di senso, di salvezza. Non è un Dio che posa il suo sguardo d'amore, riscattando la persona dalle sue miserie, non riducendola al suo peccato, e fondandone così l'inestimabile dignità.

Se così stanno le cose, dovremmo ammettere la costitutiva impossibilità di ogni asserzione che pretende di essere razionale sui contenuti religiosi. In questo modo, l'antitesi tra il Dio della fede e il Dio dei filosofi radicalizzerebbe quella tra il Dio della religione e il Dio dei filosofi, dove la religione è estranea alla sfera della razionalità, al contrario della filosofia, che è un discorso rigorosamente razionale.

Ovviamente, questa radicalizzazione non è accolta. Altro, infatti, è riconoscere che il Dio della fede eccede l'ambito della stretta razionalità, della logica formale, della calcolabilità matematica. Ben altra cosa è relegare nella sfera dell'irrazionale il discorso religioso in quanto tale.

Ratzinger, che pure non aveva e non ha mai nascosto la sua passione per Platone, Agostino e Bonaventura, più che per Aristotele e Tommaso d'Aquino, guardava però proprio a quest'ultimo. «Per Tommaso, Dio della religione e Dio dei filosofi coincidono pienamente, mentre Dio della fede e Dio della filosofia sono in parte distinti: il Dio della fede supera il Dio dei filosofi, gli aggiunge qualcosa». È, allora, possibile superare la contrapposizione tra linguaggio della fede e linguaggio della ragione, tra ricerca filosofica e accoglienza della rivelazione cristiana. Ogni ricerca filosofica razionale che tenti di definire l'Assoluto immagina un Ente superiore che è facilmente compatibile con il Dio unico e rivelato.

Questa prolusione è un testo chiave che illumina il cammino ratzingeriano.³¹ Infatti, il filo rosso che tiene unito le diverse tappe di questo lungo discorso è il problema della verità, unitamente alla scoperta del Dio amore. Un Dio accessibile di cui la ragione umana è capace è un Dio molto più impegnativo e scomodo del *Totalmente Altro*, assolutamente distante dall'uomo, credibile solo se e in quanto assurdo: solo un Dio-*Lógos* può essere Padre.³² Nella stessa *Prolusione* aveva già osservato che «la sintesi operata dai Padri della Chiesa tra la fede biblica e lo spirito ellenico fu non solo legittima, ma necessaria, per dare espressione alla piena esigenza e a tutta la serietà della fede biblica». Tale necessità è intrinseca al cristianesimo in quanto «è essenziale, per il messaggio cristiano, essere non una dottrina segreta esoterica per una limitata cerchia d'iniziati, ma il messaggio di Dio rivolto a tutti e quindi diventa passaggio inevitabile quello di tradurlo verso l'esterno nel linguaggio comune della ragione umana».

²⁹ J. RATZINGER, *La fede della Chiesa di Roma*, Vicariato di Roma, 1993, pp. 67-73. La fede così evidenzia una peculiare unità, non un cumulo di proposizioni, ma un intenso atto, dove è contenuta la profondità e l'ampiezza dell'essere. Parafrasando l'apostolo Paolo, unitamente al teologo H.U. von Balthasar, chi parla di Dio, parla del tutto, distinguendo l'essenziale da ciò che non lo è, scoprendo qualcosa della logica interiore e dell'unità di tutto il reale, anche se in frammenti e per enigma (1Cor 13,12), finché la fede non diverrà visione.

³⁰ Cfr. J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi. Un contributo al problema della *theologia naturalis**, Marcianum Press, Venezia 2007.

³¹ Questo passaggio è stato ben messo in luce nell'appendice de *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi*, da Heino Sonnemans, successore di Ratzinger a Bonn e curatore del volume; analogamente l'enciclica *Fides et Ratio* trova la sua antica radice sempre in questa prolusione.

³² Qui è già presente il *Discorso di Regensburg*, in cui Benedetto XVI affermò che «l'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso», ma aveva invece «una sua necessità intrinseca».

Quel linguaggio comune era rappresentato dalla metafisica greca con cui si è dovuta confrontare la fede biblica: da qui il titolo sulla dicotomia tra il Dio vivente e dei viventi e il Dio-concetto, puramente teoretico.³³ Esplicito intento della *Prolusione*, e di tutto il suo pensiero successivo, è la ricomposizione di quella dicotomia. La conclusione è che il cristianesimo è la sintesi tra fede e ragione, perché tra le due non c'è antitesi ma faticosa e feconda armonia. Come dirà da cardinale nel 2004 rispondendo a J. Habermas: «La ragione senza la fede non guarisce, ma la fede senza la ragione diviene non umana».³⁴ Potremmo dire, senza tradire il suo pensiero: è la ragione che decide di inchinarsi davanti al suo oltre.³⁵

Pertanto, fin dalle prime battute, *Introduzione al cristianesimo* descrive lo sviluppo del pensiero che progressivamente ha portato a modificare il concetto di verità sul quale si era fondata la filosofia antica e l'intero pensiero cristiano. All'equivalenza scolastica *verum est ens* è contrapposto il principio *verum est factum*, per poi trasformarsi in *verum est faciendum*. La signoria della storia è così allontanata da quella tecnica:

Assai più importante della teoria dell'origine della specie ci appare oggi la cibernetica, ossia la possibile trasformazione dell'uomo da crearsi per l'avvenire, sicché anche dal punto di vista teologico, la manipolabilità dell'uomo in base ad un punto da lui stesso prestabilito comincia a rappresentare un problema più importante di quello costituito dal passato umano, quantunque i due problemi non siano dissociabili. La riduzione dell'uomo ad un *factum*, in effetti, è la premessa necessaria che ci offre il modo di comprenderlo come *faciendum*, come un'entità che di sua stessa iniziativa va guidata verso un nuovo avvenire.³⁶

La direttrice di fondo dello sviluppo storico diviene il progresso. Non più l'essere, ma il futuro è il cuore della morale, che l'uomo deve progettare da sé. Alla base di questo percorso c'è la negazione della legge morale naturale, la riduzione della realtà a puro dato fattuale e della ragione a sola percezione della dimensione quantitativa del reale.

Questo comporta un duplice atteggiamento antropologico. Il primo vede in ciò che è specificamente umano qualcosa da confinare forzatamente nella sfera soggettiva, privato di un qualsiasi impatto con la realtà. Il problema della modernità, come espresso da J. Ratzinger, consiste propriamente nell'aver tagliato i ponti con questa evidenza originaria. Addentrarsi all'interno di questa dicotomia impegna nel valutare coerentemente il dibattito culturale impostosi negli ultimi decenni, convergente al predominio della tecnica a scapito dell'istanza antropologica come concretizzazione ultima congiunta al senso dell'esistenza personale.

L'altro atteggiamento implica una strutturale apertura dell'uomo all'essere, al *lógos*, alla *ratio*, quindi alla Verità. Il primato dell'invisibile sul visibile e del ricevere sul fare contrasta con il positivismo del visibile, che cerca solo l'esattezza dei metodi impiegati e non la verità. Disinteressarsi dell'orizzonte della verità non fa comprendere la profonda relazione tra la *fede* e la *ratio*, limitandosi a una semplice argomentazione concettuale. L'inclusione del termine verità,

³³ È con Kant che il problema dei rapporti tra il Dio dei filosofi e il Dio della fede assume tutta la sua portata. Infatti, liquidata la possibilità stessa della metafisica come scienza, l'unico discorso scientifico possibile è quello che si mantiene nei limiti dell'esperienza. In questo modo, Kant prepara il terreno del trasferimento del discorso religioso in un ambito extrarazionale. Non a caso, Schleiermacher avrebbe relegato la religione alla sfera del sentimento: la religione e la fede in Dio esprimono il nostro sentimento di dipendenza, di finitezza.

³⁴ J. HABERMAS – J. RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo*, G. BOSETTI (a cura di), Marsilio, Venezia 2005. Nel confronto con l'allora cardinale Ratzinger, Jürgen Habermas in termini analoghi e chiari afferma che: «alle convinzioni religiose» deve essere «riconosciuto dal punto di vista del sapere laico, uno *status* epistemico, che non è semplicemente irrazionale» per cui anche politicamente «visioni del mondo naturalistiche, debitorie di una rielaborazione speculativa di informazioni scientifiche e rilevanti per l'autocomprensione etica dei cittadini, non godono *prima facie* di alcuna priorità rispetto a concezioni, di natura religiosa o cosmologica, concorrenti», *ibid.*, p. 65. Il filosofo tedesco, dunque, concentra la sua attenzione sull'importanza di una razionalità aperta che non si chiuda nel pensiero calcolante e secolarizzato e non escluda la dimensione religiosa.

³⁵ Al problema se il mondo provenga dall'irrazionale e, conseguentemente, la ragione sia un ripiego o se il mondo provenga dalla ragione, la fede cristiana è apportatrice di quest'ultima certezza: «Soltanto la ragione creatrice, che nel Dio crocifisso si è manifestata come amore, può veramente mostrarci la via». Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, p. 60.

³⁶ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, cit., p. 35.

invece, pone differentemente tale relazione, segnando l'autonomia della fede e della ragione. Il Dio cristiano non è però solo verità, è anche amore. Ma il fatto che sia amore non cancella il suo essere verità: «Sussiste una primordiale identità tra verità e amore».³⁷ Senza misconoscere la verità, il cristianesimo la congiunge con la vita, assumendo le esigenze razionali, rigettando la separazione che la ragione, da sola, vorrebbe disegnare.³⁸

Questa visione, che Ratzinger chiama anche «illuminista radicale», ha indubbiamente ristretto il concetto di verità proponendosi in senso assoluto, pretendendo di estendersi globalmente e imponendo alle altre indagini veritative di subordinarsi a essa, divenendo così intollerante, finendo per indagare non sulle cose in sé, ma sulla funzionalità di cui sono suscettibili nei confronti dei soggetti.³⁹ Ecco perché, dilatandosi su scala esponenziale, è come se all'uomo fosse «strappato il cielo da cui sembra provenire e gli fosse lasciata in mano soltanto la terra dei fatti; quella terra in cui egli cerca ora, con la sua misera vanghetta, di decifrare la faticosa vicenda del suo divenire».⁴⁰

In realtà, da questa analisi si evidenzia un altro tema fondamentale: il rapportarsi e il sottrarsi al futuro, cioè la domanda sulla morte che è la forma più radicale dell'interrogativo relativo al modo di vivere. È in questione la totalità dell'essere umano. Qui la fede percepisce la risposta poiché tiene viva la domanda, infatti può avvertire il riscontro come effettivo solo se può ragionevolmente metterlo in relazione al suo chiedere. Laddove la fede parla della risurrezione dei morti è in gioco la comprensione dell'essere dell'uomo rapportato alla totalità del reale.

La Rivelazione dissolve l'incognita di trovarsi dinanzi a una teoria inutile o a una proiezione, infatti Gesù Cristo dona il suo spazio vitale di comunione e la sua stessa natura divina esprime che la vera vocazione di ogni uomo è partecipare alla natura divina e vivere in pienezza la propria trascendenza oltre il limite della morte. Questa dimensione, che supera ogni forma espressiva religiosa particolare, fa appello alla ragione e le chiede di unirsi alla fede per cogliere in pienezza la verità in essa contenuta. Sempre la Rivelazione ci parla di un Dio che viene incontro all'uomo liberamente e lo cerca con la sua volontà. Il Dio che rivela il suo nome all'uomo e che accetta di essere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è il Dio dei filosofi, nel senso che è l'Assoluto, ma nello stesso tempo è un Dio che compie qualcosa di impensabile e inimmaginabile a priori, mostrando di avere un cuore e rivelando questo cuore. L'assoluto è impassibile, in quanto eterno, ma ha compassione dell'uomo e lo cerca, donando se stesso. In questo modo l'uomo ha accesso, nell'incontro personale, al cuore stesso di Dio, e scopre che i filosofi lo hanno conosciuto solo da fuori, mentre, grazie alla Rivelazione, Dio si dona in un abbraccio. Al ruolo dell'intelletto deve associarsi la risposta della volontà umana al dono divino. Così che conversione e fede diventano presupposti imprescindibili per conoscere il Mistero del Dio Uno e Trino, il Dio Amore che salva.

La vera essenza del cristianesimo risiede nell'amore: «l'amore esige infinità, indistruttibilità; esso è addirittura quasi un urlo lanciato dall'uomo per reclamare l'infinito».⁴¹ Vari filosofi hanno

³⁷ *Ibid.*, p. 108.

³⁸ «La fede conosce l'oggetto di sua competenza non solo attraverso la conoscenza *critica*, ma anche mediante l'evocazione dell'atto liturgico e la *testimonianza* vissuta nella carità. Alla stessa stregua, non si può dimenticare che anche l'amore ha una sua forma propria di conoscenza, come tale, permette di concentrarsi nella conoscenza della fede almeno quanto la *ratio*». Cfr. R. FISICHELLA, *Fides sine ratione nulla est*, in *Metafisica, persona, cristianesimo. Scritti in onore di Vittorio Possenti*, G. GODOIS – M. IVALDO – G. MURA (a cura di), Armando Editore, Roma 2010, p. 455; ID., *Fides quaerens caritatem: ovvero l'amore come presupposto per la fede*, in R. FISICHELLA, *Noi crediamo. Per una teologia dell'atto di fede*, Edizioni Dehoniane, Roma 1993, pp. 177-193.

³⁹ Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto*, cit., p. 41.

⁴⁰ ID., *Introduzione al cristianesimo* cit., p. 32. La laicità è così definita: «avere una fede chiara, secondo il credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie» (J. RATZINGER, *Omelia alla Messa "Pro Eligendo Romano Pontifice"*, 18 aprile 2005, in «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2005). Cfr. anche BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma*, in «L'Osservatore Romano», 8 giugno 2005.

⁴¹ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, cit., p. 246. «Ci troviamo dinanzi ad un campo, in cui ogni falso conato diretto a volerne saper troppo finisce necessariamente per diventare una minacciosa follia; ad un campo, in cui solo l'umile ammissione della propria ignoranza può essere vera sapienza e solo l'attonito arresto di fronte all'ineffabile mistero può costituire la giusta modalità di credere in Dio. L'amore è sempre un *mysterium*: e un mistero più profondo di quanto si riesca a scandagliare e a comprendere quando se ne discute in teoria. Di conseguenza, l'Amore per

postulato l'immortalità dell'anima come condizione indispensabile dell'esistenza dopo la morte. Questo desiderio è insito nello spirito umano di sussistenza, di permanenza in un altro, poiché l'uomo comprende che la sua vita non è autoreferenziale. Soltanto l'amore, che accoglie l'amato in se stesso, è in grado di render possibile la sussistenza. Senza Dio, infatti, senza l'Amore, la vita non si coglie più come dono. L'uomo ha bisogno del senso, deve conoscere la ragione del suo esistere, ma tutto ciò è accessibile nel mistero del *Lógos* incarnato, cioè nel mistero del Figlio. E il termine greco *lógos* significa proprio *ratio* e senso, oltre che verbo, cioè parola. L'uomo per essere se stesso ha bisogno di riconoscere in Cristo il senso di tutto ciò che esiste, cogliendo che «Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere; ma questo principio creativo di tutte le cose – il *Lógos*, la ragione primordiale – è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore». ⁴²

Il Dio Trinità coincide, quindi, con il mistero di un Padre che da sempre è tale in quanto ha un Figlio che ama e dal quale è amato. Il mistero del Dio cristiano si identifica con il mistero dell'amore, della libertà, del servizio, dell'umiltà e del dono:

Il Figlio in quanto tale non sussiste affatto isolatamente, per conto suo, ma è invece una cosa sola col Padre; siccome non sussiste affatto accanto a lui, non rivendicando nulla di proprio perché sarebbe soltanto lui, non contrapponendo al Padre nulla di esclusivamente suo, non riservandosi alcuno spazio a titolo di pura proprietà sua, egli è ovviamente uguale e identico al Padre. La logica è stringente: se nulla c'è per cui egli sussista meramente a sé, se nella sua esistenza non si da alcuna vita privata a parte, egli coincide ovviamente con lui, formando «una cosa sola». ⁴³

L'itinerario percorso ci pone dinanzi a un'alternativa fondamentale: l'origine circa il mondo è da porsi nell'irrazionale o in una ragione creatrice? Di fronte all'attuale crisi della ragione quest'essenziale natura ragionevole della fede deve tornare a risplendere con chiarezza, la fede salva la ragione poiché l'abbraccia in tutta la sua ampiezza e profondità proteggendola dai tentativi di ridurla semplicemente a ciò che può essere verificato. Il mistero non è nemico della ragione, anzi salva e difende l'intima razionalità dell'essere e dell'uomo.

In perfetta consonanza e prosecuzione con le riflessioni dei Padri della Chiesa, per i quali la cristologia è essenzialmente antropologia, J. Ratzinger è convinto che la verità dell'uomo, cosa realmente l'uomo è, appare in modo definitivo nel *Lógos* fattosi uomo: la fede in Cristo ci dona il compimento dell'antropologia. L'uomo è effetto del dono di Dio, dove «*di Dio*» esprime un genitivo soggettivo, cioè il dono che Dio fa di sé. L'uomo esiste come dono, in ragione del dono e in vista del dono: la cristologia è dunque rivelazione del fatto che il Dio che si dona è la definizione dell'uomo, per cui l'uomo è effetto della generosità di Dio.

Ne consegue che il principio che conferisce un senso alla storia è l'avvenimento storico del Verbo incarnato. Qui si distende il rapporto dell'uomo con Dio, dove l'intera storia e la Scrittura sono pensate a partire da questa relazione.

Proclamare che Gesù è resuscitato esprime quell'esperienza originaria su cui poggia la fede cristiana e su cui si struttura la stessa teologia. La potenza della morte, autentica costante della storia dell'umanità, è stata spazzata via dalla potenza di Dio facendo sì che una speranza nuova sia nel tempo.

L'agire di Dio si rivela nell'identità di Gesù che è il Cristo, il Figlio di Dio, Dio uomo. In questa identificazione ontologica un è si rapporta a un avvenimento, meglio ancora è accolto l'avvenimento pasquale, come asse portante dell'intera storia.

L'azione di Dio, proprio nell'oggettività del suo essere in sé, non si mantiene in un vuoto *in-sé* senza valore salvifico, ma si riferisce all'*in-sé* dell'esistenza umana, che è al di fuori di sé. Nell'*esistenza*, fede e amore si fondono come *exi*, sacrificio di sé, che è la legge fondamentale dell'alleanza e dell'esistenza.

Se un avvenimento storico è il principio oggettivo della fede e della teologia ne consegue che

antonomasia – vale a dire l'eterno ed increato Iddio – deve per forza essere mistero in supremo grado: deve essere il Mistero per eccellenza» (*ibid.*, p. 121).

⁴² BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 10.

⁴³ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, p. 142. E questo essere in comune del Padre e del Figlio è proprio l'Amore, cioè lo Spirito Santo.

dallo stesso origina il principio sacramentale della fede. Qualora tralasciassimo il battesimo non sarebbe possibile comprendere correttamente l'essenza della Chiesa e la struttura dell'atto di fede. Occorre attenersi il più possibile all'evento liturgico-sacramentale nel suo effettivo svolgersi. Anzitutto, in esso è fondata una comunione con la Trinità, cioè l'essere battezzato è la vocazione a partecipare alla relazione del Figlio con il Padre nello Spirito. L'essere umano come essere creato è nel suo più profondo non solo azione, ma sempre anche passione, non solo essere donante, ma essere accogliente. «Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza».⁴⁴ Se da un lato la fede è uno scomparire del semplice io, dall'altro è un risorgere del vero io, un divenire se stessi attraverso il liberarsi del semplice io nella comunione con Dio, che è mediata attraverso quella con Cristo.

Il battesimo è la porta necessaria per accedere alla fede; infatti, essa non è il risultato di un soggetto, ma implica essenzialmente la concreta comunità dei credenti. Nella Chiesa antica era eloquente la forma dialogica della formula battesimale, infatti era presente la concezione della fede come dono, la Chiesa come soggetto senza il quale non si può credere a colui che nella Chiesa diventa figlio.

Il simbolismo dell'acqua (morte-vita/unità di croce-risurrezione) manifesta la potenza di Dio che ha sconfitto la morte e i suoi effetti attraverso la risurrezione di Cristo. Tale avvenimento si rende contemporaneo nel battesimo.

J. Ratzinger evidenzia l'unità interiore della fede, quale semplice e intenso atto dove è contenuto lo spessore e la ricchezza dell'essere. In altre parole, nella fede è racchiusa l'inseparabilità di atto (*fides qua*) e di contenuto (*fides quae*).⁴⁵

Il legame con la fede della Chiesa, senza escludere il valore primario, fondamentale e irrinunciabile dell'atto personale del credere, riflette la fede della Chiesa, che il singolo ha ricevuto perché ha creduto nella Chiesa che gliel'ha insegnato. La fede non è concepita soggettivamente, ma è la stessa fede della Chiesa, proclamata da ogni membro della Chiesa. Infatti, il concreto credere della Chiesa (*fides qua*) è l'espressione e il risultato dei singoli atti di fede, mentre i contenuti del credere (*fides quae*) appartengono primariamente alla Chiesa che li trasmette ai singoli, la cui fede in tal senso vale se è la fede della Chiesa.⁴⁶

Nelle confessioni di fede riscontriamo le formule “*io credo*”, “*noi crediamo*” che manifestano il carattere personale, ecclesiale e trinitario. La fede è un orientamento della nostra esistenza nel suo insieme, cioè una decisione essenziale, che polarizza gli ambiti della nostra esistenza. Essa non è un processo solo intellettuale, né solo di volontà, né solo emozionale, ma è tutto questo insieme. È un atto globale dell'io, della persona nella sua unità raccolta insieme, peraltro designato dalla Bibbia come un *atto del cuore* (Rm 10,9), dunque altamente personale e capace di essere aperto per gli altri. Non può realizzarsi senza il fondamento più profondo, il Dio vivente, che è presente nella profondità della nostra esistenza, sostenendola. Laddove è in gioco l'essere umano come un tutto, insieme con l'io è in gioco il noi e il tu del totalmente altro, il tu di Dio. Ciò significa, inoltre, che un tale atto supera l'ambito dell'agire puramente personale poiché la fede è, fondamentalmente, l'incontro con il Dio vivente, vero e ultimo contenuto della fede. In questo senso il contenuto è

⁴⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 166.

⁴⁵ Che cosa crede la Chiesa? La domanda include: chi crede? E come credere? Pensiamo al *Catechismo* che tratta entrambe le due domande fondamentali, cioè il “*che cosa*” e il “*chi*” della fede, come un'unità interiore. Detto in altre parole, ha illustrato l'atto e il contenuto della fede nella loro inseparabilità.

⁴⁶ Oggi, però, sembra che la *fides quae* sia divenuta quasi irrilevante. Come ha rilevato Benedetto XVI «in vaste zone della terra la fede corre il pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento. Siamo davanti ad una profonda crisi di fede, ad una perdita del senso religioso che costituisce la più grande sfida per la Chiesa di oggi. Il rinnovamento della fede deve quindi essere la priorità nell'impegno della Chiesa intera ai nostri giorni» (*Udienza ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 27 gennaio 2012). È emblematico che l'Anno della Fede 2012-2013 dia rilievo all'elemento oggettivo. Lo attesta il richiamo all'analogia iniziativa di Paolo VI: «Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse “un'autentica e sincera professione della medesima fede”; egli, inoltre, volle che questa venisse confermata in maniera “individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca» (Lettera Apostolica *Porta fidei*, 4); lo attesta altresì il richiamo al Simbolo, alla conoscenza sistematica dei contenuti della fede, al ricorso al *Catechismo della Chiesa Cattolica* quale sussidio fondamentale.

molto semplice: io credo in Dio. Ma la realtà più semplice è anche quella più profonda poiché tutto abbraccia.

È possibile, allora, credere in Dio, perché Qualcuno «ha visto il Padre» (Gv 6,46). Perché Figlio, vede costantemente il Padre, poiché uomo, dona la possibilità di guardarlo insieme con lui. Pertanto, attraverso la sua duplice natura egli è incessantemente al centro del tempo, egli è il Vivente e diviene presente in noi attraverso lo Spirito Santo.

Pertanto, l'integrazione fra conoscenza, volontà e passione avviene nella persona e la fede stessa possiede una forma personale che risponde all'appello di un'altra Persona, nell'incontro di due libertà.

Esperienza personale e oggettiva realtà, la fede è un processo di conversione, giacché l'io cessa di essere un soggetto autonomo per essere inserito in un nuovo soggetto unitario. In altri termini, l'*Io credo* è sempre un *Noi crediamo*, la fede è per sua natura ecclesiale. Vive e si muove nel *Noi* della Chiesa, unita con l'io comune di Cristo, pertanto la Chiesa è il vero soggetto della conoscenza del Signore, difatti la memoria della Chiesa è il luogo di ogni fede.⁴⁷

Il carattere personale ed ecclesiale si fonda e si chiarisce alla luce della relazione, infatti, la persona è definita propriamente nella sua relazionalità. Non dimentichiamo come nella vita trinitaria sia stato già approntato lo spazio del noi umano.⁴⁸ Allora, la fede cristiana è essenzialmente un incontro con il Dio vivente, vero e ultimo contenuto della nostra fede; crediamo in Dio perché diventa concreto e poiché si avvicina a noi, dunque la fede è l'incontro con l'uomo Gesù. Per il fatto che egli è Figlio, egli vede continuamente il Padre, noi, per il fatto di essere uomo, possiamo guardare insieme con lui.

Nel mistero dell'incarnazione è contenuto lo stesso mistero della Chiesa, giacché Cristo è venuto per radunare la dispersione dei figli di Dio e per il fatto di essere prolungamento di Cristo e portatrice umana della storia della salvezza.

La Chiesa è il nuovo, grande soggetto, nel quale si toccano passato e presente, soggetto e oggetto. È la nostra contemporaneità a Cristo; non ce n'è un'altra. La realtà della Chiesa è possibile intenderla nella "storia che apre la via al comprendere". Non c'è comprensione, né teologia senza lo *stare-rimanere-appoggiarsi* della fede e senza l'obbedienza di cuore «a quella forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati» (Rm 6,17), tutto converge alla persona di Cristo. Questo *essere consegnati* a una parola, che ci precede, si concretizza attraverso la simbologia di morte dell'immersione nell'acqua, ricordandoci che nell'atto della fede si compie la nostra rigenerazione interiore, nella morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Consegnati alla parola, siamo in essa ammaestrati e affidati a Cristo. Non accogliamo teorie scientifiche, né tantomeno opinioni filosofiche, ma qualcosa che accettiamo in comunione con lui e che attingiamo solo laddove egli stesso si è legato permanentemente a noi, cioè nella Chiesa. L'atto di fede, dunque, non è pensabile senza la realtà sacramentale.

Quanto abbiamo udito ci consegna a una forma d'insegnamento. L'annuncio della parola viene a noi e diventa nuovamente parola, che esprime la nostra vita. Pertanto, la fede non è privata, ma è pubblica e comunitaria.

Nondimeno, emerge qui la capacità di saper cogliere i movimenti culturali e dare coerente risposta attraverso l'intelligenza della fede che è direttamente chiamata in causa per la comprensione che Ratzinger ne dà come di uno "stare" (*Stehen*) e un "comprendere" (*Verstehen*). La lingua italiana non esprime in profondità il senso che è ricavato, invece, dal complesso

⁴⁷ Il processo conoscitivo della fede è un processo di vitale assimilazione. Il *noi*, il *che cosa* e il *come* della fede sono strettamente legati. In tal modo diventa visibile anche la dimensione morale dell'atto di fede, che implica uno stile di esistenza umana, che non produciamo da noi stessi, ma che apprendiamo lentamente attraverso l'immersione del nostro essere immersi nel battesimo, nel quale continuamente Dio agisce in noi, attirandoci a sé. La morale fa parte del cristianesimo, ma essa è parte del processo sacramentale del divenire cristiano, nel quale noi non siamo soltanto attori, ma sempre, anzi, addirittura in primo luogo ricettori, in una assimilazione che significa trasformazione.

⁴⁸ Nella rivelazione della vita della Trinità è racchiuso un messaggio radicalmente nuovo, assolutamente inedito che rompe con la tradizione precedente, che assegna un'importanza nuova alla relazione. L'uomo, fatto a immagine della Trinità, non ha solo relazioni, è lui stesso fonte di relazione e in quest'apertura relazionale, contrassegnata dalla completezza, si spinge verso gli estremi confini della terra. Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit., pp. 138-146.

semantico della lingua tedesca. Infatti, le due espressioni enunciano già nella comune radice e nel richiamo reciproco la concretezza della fede che è presente, sempre e dovunque, per il carattere che imprime all'esistenza credente di essere una scelta concreta, libera e pubblica. Nello stesso tempo, quello *stare* della fede è sempre soggetto a un *comprendere* che, valorizzando la ragione e donando libertà al credente nella sua scelta, impegna a scoprire itinerari per introdursi sempre di più per le vie del mondo nella continua ricerca di un annuncio credibile capace di far accogliere la fede ai diversi destinatari.

La Fede non è una via privata verso Dio; essa porta dentro il popolo di Dio e la sua storia. Dio ha legato se stesso ad una storia, che ora è anche la sua e da cui non possiamo staccarci. Cristo rimane uomo per l'eternità, mantiene un corpo in eterno; essere uomo ed essere corpo, però, implicano storia e cultura, questa storia del tutto particolare, con la sua cultura, ci piaccia o no.⁴⁹

Lo *stare* dichiara l'ecclesialità della fede, il *comprendere* indica il rapporto alla trasparenza originaria dell'essere nel *Logos* e nello Spirito. Questo si ripercuote nella realtà della fede. Infatti, essa nasce dall'esperienza, senza limitarsi a essere una semplice esperienza data. Il dato empirico è il punto di partenza necessario e inevitabile di ogni conoscenza umana, ma questa esperienza è resa possibile dall'illuminazione dei sensi da parte dell'intelletto. Operando un gioco di parole: solo l'*esperienza esperienziale* è idonea a ciò che è divino e umano poiché assume il principio spirituale aperto alla trascendenza e alla libertà dell'altro. Soltanto l'intreccio tra una verità in sé consegnata e la garanzia nella vita a questa verità fa brillare quell'evidenza della fede attesa nel cuore dell'uomo, che permette allo Spirito Santo di entrare nel mondo.

La confessione della fede offre, oggi come ieri, senso e speranza alla vita; la memoria proclamata della fedeltà di Dio è la garanzia della vita eterna sperata. Vivere in concordanza di cuore e di vita con la fede creduta e proclamata è già un anticipo di questa vita.

L'interpretazione della parola *amen* non è soltanto la risposta di fede al Credo della Chiesa. La radice 'mn' esprime l'idea di solidità, fermezza, fondamento, lo stesso sostantivo *hemunáh* (fede) deriva dalla radice verbale *amán* (essere fermo, sicuro, fidato). Il credente in Dio è colui che si appoggia totalmente a Lui, confidando pienamente nella sua fedeltà (*émeth*), di qui il suo significato di confidare, fidarsi, abbandonarsi a qualcuno, credere in lui. La fede è uno stare fiduciosi sulla roccia della Parola, non un salto nel vuoto o nell'abisso infinito, ma un sì alla fedeltà salvifica di Dio, che è fedele, e chi ha sperimentato il suo amore eterno e fedele può dargli credito con il suo *amen*.

Se l'*amen* esprime la fede, la fiducia, la verità, la fedeltà e l'amore, non è la semplice conclusione delle preghiere, bensì l'adesione totale di chi prega, crede e ama l'Amore rivelato (*Lógos-veritas*) poiché amore incarnato. Il nostro *amen* risponde alla promessa che la Parola di Dio, che ci accompagna e ci nutre nella nostra vita, pone come se fosse sempre la prima e l'ultima volta.

Quest'intima relazione, rivelando l'apporto dell'*originalità* inserita nel pensiero, unitamente all'obbligo morale di portare a conoscenza di tutti la verità, fa comprendere che l'elemento missionario è incluso nell'oggetto della fede divenendo propulsivo per l'annuncio universale di salvezza, cioè che Dio ha assunto su di sé il tempo, la storia, per restituire all'uomo l'infinito.

Questo ci autorizza a leggere l'universalità del cristianesimo e il dovere dell'evangelizzazione come elementi che scaturiscono inevitabilmente dal rapporto che la fede ha con la ragione, riconoscendo il primato dell'amore e della sollecitudine di Dio che precede e sostiene ogni sforzo e ogni attività. Il credere cristiano, infatti, è qualcosa di più di trovare un fondamento spirituale all'esistente, al semplice dare un significato alla realtà. È riconoscere non solo che un senso esiste, ma che esso ci precede, ci comprende e ci ama.

In una società pluralistica, spesso scettica, ripiegata sull'immediato e dal futuro incerto, che in tutti i modi tenta di eliminare le tracce di Dio, si è chiamati a essere testimoni che professano il Credo con limpidezza e coerenza, di cui l'*amen* è la risposta totale e radicale nella fede e

⁴⁹ J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni nel mondo*, Cantagalli, Siena 2003, pp. 73-74. Ecco perché «chi entra nella Chiesa deve avere coscienza di entrare in un vero e proprio soggetto culturale, con una propria interculturalità storicamente sviluppatasi e stratificatasi» (*ibid.*, p. 73).

nell'amore. Conseguentemente trasmettere la fede alle nuove generazioni e testimoniare la propria identità di credenti è la missione del cristiano e dell'intera comunità ecclesiale.⁵⁰

La Chiesa esegue l'ordine del Signore nell'evangelizzazione, attraverso la quale la fede iniziale si rafforza e matura, conducendo i credenti ad approfondire la conoscenza di Gesù Cristo e a viverne il mistero, perché vivano nel mondo come cristiani. Alla luce di tutto ciò, l'evangelizzazione non è un'opera da demandare nel futuro, tantomeno una semplice metodologia pastorale, ma richiede un aiuto soprannaturale, che si manifesta attraverso molteplici vie che rendono possibile la trasmissione della fede, convergente con l'atto di evangelizzare che, nell'istante in cui è compiuto, rinnova sia chi lo realizza, sia chi lo contempla, accogliendolo come seme di speranza.

La contemplazione del Mistero e la trasformazione in Cristo sono gli assi portanti della missione, cioè diffondere la vita stessa di Dio, data e offerta dal Verbo, contenuto e scopo della missione sono l'unità della Chiesa unitamente all'intero genere umano. Questo significa la cattolicità della Chiesa secondo le parole di Benedetto XVI:

Scopo della missione è un'umanità divenuta essa stessa una glorificazione vivente di Dio, il culto vero che Dio s'aspetta: è questo il senso più profondo di cattolicità, una cattolicità che ci è già stata donata e verso la quale tuttavia dobbiamo sempre di nuovo incamminarci. Cattolicità non esprime solo una dimensione orizzontale, il raduno di molte persone nell'unità; esprime anche una dimensione verticale: solo rivolgendo lo sguardo a Dio, solo aprendoci a Lui noi possiamo diventare veramente una cosa sola.⁵¹

Ecco dunque la grande sfida di oggi: riscoprire il valore della fede nella vita di ogni cristiano, riscoprire la bellezza della fede e la bellezza di una vita che si lascia ispirare dal Vangelo. La fede non è un accessorio, un qualcosa che si aggiunge, ma è un elemento portante della nostra esistenza, un fatto determinante che dà il senso ultimo al destino umano. In altre parole, la fede è quella *perla preziosa*, quel *tesoro nascosto* (cfr. Mt 13,44-45) per il quale vale la pena donare tutto.

⁵⁰ La catechesi è stata considerata sempre dalla Chiesa come uno dei suoi compiti più importanti. È quanto mai attuale e necessaria una catechesi permanente degli adulti, poiché devono «essere reiniziati a una fede adulta coloro che, per diverse circostanze, furono insufficientemente o per niente educati alla fede e, in quanto tali, sono veri catecumeni» (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, 43-44). Riconosciamo che questa è l'odierna condizione generale di molti cristiani, che perciò sono chiamati *ricomincianti*.

⁵¹ BENEDETTO XVI, «Omelia alla Concelebrazione Eucaristica nella Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo il 29 giugno 2005», in «L'Osservatore Romano» (suppl. del venerdì), 1.7.2005.